

LE STORIE E LE RIFLESSIONI DEGLI ESPERTI A UN ANNO DALL'INTRODUZIONE DELLA LEGGE SULL'AFFIDO CONDIVISO

Papà e mamma per sempre

La madre «INSIEME SI PUÒ»

Anna e Michele, 39 anni, sono separati da luglio. La figlia Bianca (sei anni) sta vivendo questa difficile fase della vita, resa tuttavia meno faticosa dal fatto che i suoi genitori riescono perfettamente a gestire ciò che la nuova legge impone alle coppie separate: l'affido condiviso. «Ancora prima che venissero approvate le nuove norme», dice Anna, «io e Michele avevamo deciso che per il bene di Bianca avremmo chiesto al giudice di applicare l'affido condiviso. L'unica riserva che avevamo riguardava il timore che questo tipo di soluzione implicasse lo spostamento della bambina da una casa all'altra. Non volevamo un'organizzazione del genere perché l'avrebbe "sballottata" troppo».

L'avvocato (lo stesso per entrambi, e questo la dice lunga...) ha rassicurato la coppia: una bambina dell'età di Bianca sarebbe stata domiciliata presso la casa della madre e l'affido condiviso veniva, invece, applicato per la "condivisione" delle responsabilità e delle decisioni.

Anna e Michele non hanno più avuto dubbi, supportati dalle famiglie d'origine
(segue a pagina 30)

Il padre «TAGLIATO FUORI»

L mio è un caso emblematico. In negativo, purtroppo. "Crescere insieme", una delle associazioni di padri promotrici della legge sull'affido condiviso, lo cita come esempio di come una sentenza possa snaturare lo spirito e la lettera della nuova legge». Parla con un misto di rassegnazione e di rabbia Sebastiano. Tre anni di inutili battaglie, poi con le nuove norme l'illusione di poter tornare a essere padre a pieno titolo. E ora la delusione, cocente.

«Già, avevo grandi speranze quando è stata varata la legge. Pensavo che forse sarebbe finito l'interminabile supplizio di passare ore e ore davanti all'uscio della mia ex moglie, che fingeva di non esserci, che mi sbatteva regolarmente la porta in faccia o che mi negava anche di parlare al telefono con mia figlia».

Dopo tre anni di battaglie per poter vedere la bambina, aveva pensato che finalmente ci fosse una possibilità. La sua è stata una separazione fortemente conflittuale e, come spesso accade, non ha coinvolto solo i rapporti fra i due coniugi: con pervicacia l'ex moglie ha ostacolato,
(segue a pagina 31)

Accendi il televisore e incontri tante simpatiche, belle, allegre "famiglione" ricostituite. Non c'è fiction ormai che non porti al successo nuclei "allargati" e "tutti nuovi" (mai che i protagonisti vivano in un'usuale famiglia di quelle che le statistiche

demografiche danno largamente più diffuse nel Paese, ma considerate noiose ai fini dell'audience). Non c'è programma di intrattenimento che non dia parola al vip di turno per celebrare la storia in cui si intrecciano tre mamme, quattro papà, fratelli, figli

del fidanzato della mamma e nuove sorelle generate dall'ex papà, con contorno di decine di nonni. «Una ricchezza di affetti, una varietà di rapporti», commenta qualcuno. Ma siamo sicuri che sia proprio così? Inutile dire che il retro della fotografia racconta ben altro,

a stare almeno a quello che emerge dalla quotidianità di tutti e anche a quanto ci scrivono i molti lettori alla ricerca di un aiuto, un parere o una presa di posizione sulla vicenda di un bambino conteso da due genitori che non si amano più. Lacrime e sofferenze che chiedono

ben altra attenzione e cura che un superficiale "avanti così". Lo sanno bene i tanti genitori separati che ogni giorno vanno incontro al faticoso e difficile compito di combinare e sciogliere sentimenti contrastanti e orari diversi, esigenze di vita, crucci e rimorsi per

continuare a essere buone mamme e buoni papà. Da un anno le nuove disposizioni sull'affido condiviso hanno facilitato il compito di qualcuno, ma nulla diventa facile e, forse ancor più, c'è un gran bisogno di trovare sostegno, comprensione e aiuto al di fuori della famiglia. R.M.

(segue da pagina 28)

La madre «DECIDIAMO TUTTO IN ACCORDO»

C'è, poi, l'aspetto pratico della condivisione dell'educazione. In tribunale, Anna e Michele hanno fissato le modalità di visita. Sono quelle "standard": un giorno alla settimana dorme dal padre, con cui passa i week-end alternati. In più, hanno deciso di loro iniziativa di cenare una volta alla settimana tutti e tre assieme e che, su cinque mattine, due o tre il papà venga a prenderla e l'accompagni a scuola. Tutto questo per garantire a Bianca un rapporto continuativo col papà. Il tutto con grande flessibilità di giorni e orari.

Tenere i rapporti distesi

«Ma anche nelle cose più semplici bisogna impegnarsi a comunicarsi tutto. Per fare un esempio: arriva da scuola la richiesta di un'adesione a un corso di musica. Pur sapendo che mio marito sarebbe stato sicuramente d'accordo, prima di sbarrare la casella del "sì" sul foglio, che Bianca deve consegnare alle maestre, alzo il telefono e informo Michele, che, come mi aspetto, si trova assolutamente d'accordo. Questo approccio è dettato dalla buona volontà di tenere i rapporti il più distesi possibile».

Anna ribadisce, tuttavia, che questo *ménage* funziona là dove già prima c'era un certo tipo di rapporto tra i due genitori: «La separazione, voluta da Michele, è avvenuta per problemi di cop-

pia. Ma, a parte i nostri disagi e litigi, a differenza di altri coniugi non abbiamo mai avuto contrasti su due aspetti: quello educativo e quello patrimoniale...».

Divisi, ma "in sintonia"

«Per questo», prosegue Anna, «non abbiamo avuto difficoltà in sede di separazione e mi sento di dire che avremmo richiesto, comunque, l'affido condiviso. Anche prima delle nuove norme. A mio parere, invece, una coppia altamente conflittuale, nel matrimonio come pure nella separazione, avrà grossi problemi nell'applicazione della nuova normativa».

Sorge una domanda spontanea: con due genitori così "in sintonia", non sarà diffici-

le far comprendere a una bambina il perché di una separazione? «Le abbiamo detto che ci separavamo perché litigavamo troppo e che, per essere più sereni, il papà sarebbe andato a vivere in un'altra casa, assicurandola che avrebbe potuto vederlo né più né meno di prima. Abbiamo fatto seguire alla rassicurazione la pratica. Certo è che anche in una situazione come questa la bambina sta reagendo come spesso fanno i figli di separati: sta cercando di rimettere insieme i genitori. Il messaggio che vorremmo che le arrivasse è che, anche se non siamo più una coppia, riusciamo a stare insieme proprio per essere sempre i suoi genitori».

ORSOLA VETRI



(segue da pagina 29)

Il padre «SPERAVO, MA OGGI SONO DELUSO»

impedito, limitato in tutti i modi la possibilità che padre e figlia passassero del tempo insieme, violando ripetutamente le disposizioni del giudice. Due querele e innumerevoli segnalazioni avevano portato, nell'aprile scorso, anche a una condanna penale della donna.

«Sembrava che la nuova legge potesse davvero risolvere il problema», spiega Sebastiano. «Il testo indica chiaramente che l'affido condiviso non va concesso solo nel caso che il rapporto con uno dei genitori sia negativo per il minore. Con mia figlia Lisa è sempre stato splendido, come ave-

vano riconosciuto gli stessi giudici della Corte d'appello di Bologna. Invece...».

Invece, la doccia fredda è arrivata nel settembre scorso: il Tribunale di Parma ha decretato che l'affidamento condiviso «non appare opportuno, in relazione alle esigenze di tutela del minore».

Perché cambiare?

Perché? Ecco la motivazione: «i rapporti fra i genitori appaiono manifestamente conflittuali, e un affidamento condiviso non farebbe che aumentare la conflittualità». Il giudice poco oltre ribadisce perciò che va confermato l'af-

fidamento della minore alla madre, non essendo stati forniti elementi idonei a far ritenere detto provvedimento non adeguato alle esigenze del minore». In altre parole, il magistrato sembra dire: i due genitori litigano, la figlia sta bene con la madre, perché cambiare?

«Una sentenza che cancella il senso della legge», sottolinea Sebastiano, «perché se i conflitti fra i coniugi fossero sufficienti per negare l'affidamento condiviso la situazione sarebbe esattamente come prima. Non lo dico io, lo afferma con motivazioni esemplari un altro giudice, Francesco Di Stefano, del Tribunale di Catania, in un'ordinanza del 1° giugno 2006».

Prima il bene del minore

«La nuova norma», continua Sebastiano, «distingue proprio per questo il ruolo di coniugi da quello di genitori: si può essere pessimi mariti e mogli, ma ottimi padri e madri. E il diritto dei figli di stare con entrambi deve prevalere sulla litigiosità della coppia. Anche perché, se la conflittualità fosse motivo sufficiente per negare l'affido condiviso, sarebbe fin troppo facile per uno dei coniugi accrescere strumentalmente la conflittualità per impedire l'applicazione della legge».

Il magistrato di Catania, infatti, conclude che «l'affido esclusivo (cioè a un solo genitore, ndr.) può essere adottato, in via d'eccezione, solo in presenza del manifestarsi di concrete ragioni contrarie all'interesse del minore».

«Si vive in una situazione

di impotenza disperante», dice Sebastiano. «Tra un'udienza e l'altra, tra un ricorso e l'altro, passano i mesi e gli anni. Il lavoro che faccio mi ha sempre permesso di passare moltissimo tempo con mia figlia. Per cinque anni sono stato un padre. Poi basta, tagliato fuori, escluso dalla possibilità di crescere Lisa, se non durante due week-end al mese, quando va bene. Chi mi ridarà i tre anni perduti? Anche ammesso che l'ennesimo ricorso, che ho presentato, mi sia favorevole, chi mi restituirà i mesi che ancora dovranno passare prima che il giudice si esprima?».

«L'aspetto più sconvolgente della vicenda», conclude, «è che queste decisioni, che hanno alterato la vita mia e quella di mia figlia, siano state prese con leggerezza, senza aderenza alla legge, con motivazioni arbitrarie. E talvolta senza nemmeno leggere gli atti. Cito solo un esempio: il giorno dell'udienza per la mia richiesta di affido condiviso, il giudice relatore si è alzato per illustrare il caso e ha descritto quello di un'altra coppia. Si era studiato il fascicolo di qualcun altro. E, intanto, l'infanzia di Lisa sta scivolando via».

LUCIANO SCALETTARI



UN NUMERO SPECIALE DELLA RIVISTA "FAMIGLIA OGGI"

UNA SFIDA DA VINCERE CON TANTO BUON SENSO

PSICOLOGI E OPERATORI SONO CONCORDI: «IN OGNI CASO BISOGNA PARTIRE DALLE SOFFERENZE DEI FIGLI, BAMBINI "VERI"».

Ci sono argomenti che al solo evocare il "titolo" creano immediatamente una sorta di raggruppamento istantaneo, per quanto figurativo: di qui o di là della linea di demarcazione.

Se nomini il tema della separazione e dei bambini in essa coinvolti, scattano i pro e i contro, il partito delle madri, che accusano i mariti di essere, di volta in volta, assenti, disinteressati, restii al pagamento degli assegni; e quello dei padri, che lamentano di essere stati tagliati fuori dalla decisione dei giudici di affidare, nella stragrande maggioranza dei casi, i figli alle madri. Anche se si passa alle nuove *Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli*, entrate in vigore all'inizio di quest'anno dopo un complesso iter, le cose non cambiano. Sostenitori da una parte e detrattori dall'altra. Se ci si volesse fermare alle semplificazioni: padri più sereni, madri più preoccupate, mediatori soddisfatti, avvocati delusi...

Ma, come insegna anche le due testimonianze precedenti, gli stereotipi si infrangono sulla difficoltà di situazioni complesse per definizione. E pensare che basterebbe ricordare quanto crescere un figlio, amarlo,

educarlo sia difficile per chiunque, anche per chi seguiti ad amarsi, per comprendere come gli schemi e i luoghi comuni non abbiano senso.

«Se si interrogano situazioni e storie concrete, con i lati di luce e d'ombra, emergono le contraddizioni, le complicazioni, ma anche le soluzioni creative e le risorse», commenta **Laura Formenti**, docente di Psicopedagogia della famiglia all'Università Bicocca di Milano.

Ma la vita non si ferma

«Le storie concrete parlano di genitori e bambini in carne e ossa. Bambini che mangiano tutti i giorni, si sporcano, si ammalano, avanzano richieste, vogliono vivere e fare esperienza, esseri in crescita che necessitano di attenzione, presenza, cura. Genitori in crisi di transizione, quindi meno affidabili, meno disponibili, più nervosi, innamorati o depressi, pieni di progetti o feriti, capaci di affrontare il dolore e il caos, oppure bisognosi di cure, sostegno, complicità. Genitori adulti, almeno d'età, che devono prendere decisioni in tempo reale, perché la vita non si ferma».

L'invito a riflettere su bambini e genitori "veri", senza fermarsi all'idea che la capacità

di continuare a essere genitori dipenda solo dalla ridefinizione giuridica dei confini della famiglia, è stato ribadito da Laura Formenti nel suo contributo alla rivista di studi *Famiglia Oggi*, che ha dedicato il numero di ottobre al tema *Genitori per sempre. Alla prova la sfida dell'affido condiviso* (www.famigliaoggi.it, tel. 02/48.07.27.47).

Che il punto di partenza da cui cominciare ogni cambiamento sia proprio il riconoscimento della sofferenza di bambini e ragazzi è sottolineato, sulla medesima rivista, da **Silvia Vegetti Finzi**, docente di Psicologia dinamica all'Università di Pavia, che per scrivere *Quando i genitori si dividono/Le emozioni dei figli* (Mondadori) ha seguito decine di protagonisti: «È un evento che non dimenticheranno mai. Anche quando sembra superato, riappare in occasione delle proprie scelte esistenziali: nella ricerca del partner, nella convivenza, nel matrimonio, nel desiderio di paternità o maternità, nella gestione della fa-



Silvia Vegetti Finzi, autrice di *Quando i genitori si dividono*.



miglia. Ma le conseguenze sono molto diverse se la crisi è stata affrontata sino in fondo e portata a compimento o, invece, se è stata negata e rimossa, comportandosi come se niente fosse».

Gli slogan fatti solo di parole e gli incoraggiamenti generici non servono a nulla, non ai grandi e tantomeno ai piccoli, che «hanno bisogno in questi frangenti di sentirsi accolti in un abbraccio che ha il calore dei corpi, la forza delle emozioni, la tenacia delle ragioni. Quando i genitori ammettono il loro dolore, autorizzano i figli a fare altrettanto e sgombrano la scena dagli inutili orpelli delle rassicurazioni di maniera».

Le provocazioni degli adolescenti

Le reazioni dei figli, come spiega approfonditamente Silvia Vegetti Finzi nel suo libro, variano molto a seconda dell'età. È più facile che i piccoli rivelino un eccesso di razionalità e gli adolescenti si contraddistinguano per un eccesso di emotività, aumentando la dose di provocazioni nel tentativo di attirare su di sé l'attenzione dei familiari, distratti dai propri problemi.

«Ma non solo le cattive condotte debbono preoccupare», ricorda la psicologa. «Anche atteggiamenti precocemente adulti, la pretesa di diventare genitori dei propri genitori, nascondono insidie che il tempo potrà rivelare».

Se gli psicologi, tuttavia, sottolineano l'importanza del momento della separazione e la capacità di saper parlare con i figli senza cadere

nella tentazione di tenerli il più possibile all'oscuro, i diretti interessati, soprattutto padri, insistono a ricordare che tutto questo impegno positivo è possibile solamente se si è in due.

Il fatto che finora l'affidamento alle madri sia stato quasi automatico in oltre il 90 per cento dei casi non può spingere che a salutare favorevolmente l'introduzione della legge 54, che nel suo articolo 155 specifica il diritto del figlio «di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale».

Ogni città una storia diversa

Marino Maglietta, presidente dell'associazione Crescere insieme, è stato uno dei più strenui sostenitori dell'introduzione dell'affido condiviso e continua a essere oggi un propugnatore della necessità che le nuove norme vengano applicate ovunque in modo

coerente. «Come spesso accade nel nostro Paese», spiega, «molto cambia in modo significativo a seconda del tribunale coinvolto. È noto quanto sia stato lungo e travagliato il percorso legislativo e a quale pioggia di emendamenti sia stato sottoposto il testo da parte di chi non voleva la riforma. Ora, nell'applicazione, questi punti cadono in contraddizione con lo spirito delle altre norme e spingono qualcuno a interpretazioni soggettive prive di plausibilità rispetto al pensiero del legislatore. Tanto che lo stesso concetto di "interesse del minore" è stato usato in alcuni casi per introdurre elementi di arbitrarietà. Ma non è accettabile che la storia di un bambino venga scritta in modo diverso solo perché vive in una città diversa».

RENATA MADERNA



MA "SEPARATI" SONO ANCHE I NONNI

Hanno sfilato di recente in occasione della festa dei nonni (2 ottobre, giorno degli Angeli custodi) con tanto di striscioni e anche qualche "nonno-sandwich" per ricordare a tutti che esistono pure loro, i genitori di uno di quei papà separati (o, più raramente, mamme) che non riescono più ad avere contatti con i nipoti. In questo modo l'associazione Famiglie separate cristiane ha voluto riaffermare l'importanza della presenza di entrambi i nonni, materni e paterni, accanto ai bambini.

Famiglie separate cristiane (via Apiani 25 - 20121 Milano, telefono 02/65.99.300), membro del Forum delle associazioni familiari, è diffusa in molte

città italiane con una quarantina di gruppi per l'accoglienza e l'ascolto della Parola e collaborazioni con molte diocesi.

«L'obiettivo», spiega il presidente **Ernesto Emanuele**, «è far sentire ai separati che non sono fuori dalla Chiesa, che non sono emarginati e che non si è giudicati, e presentare una forma di preghiera accettabile da tutti, anche da persone da anni "lontane" dalla pratica religiosa. Inoltre, vogliamo portare all'interno della Chiesa la voce, le problematiche e, soprattutto, la sofferenza delle famiglie separate e far crescere all'interno delle comunità la vera accoglienza verso queste persone sofferenti».

R.M.